

Iperbolico, senza mezze misure. Succede tutto nell'arco di un tempo breve, pochi giorni, poche ore. Il romanzo di Ammaniti, "che la festa cominci" è un'infinita serie di azioni assurde ed esagerate, le cose più strane, invenzioni che nemmeno la mente più fantasiosa riuscirebbe a immaginare. Tutto si trascina come un vortice impetuoso senza fine, come una cascata d'acqua maleodorante che emerge dalle catacombe e porta via con sé ogni cosa che trova, senza distinzione. Un libro ricco di personaggi, la maggioranza dei quali meschini, avidi e approfittatori: sono figure misere che non suscitano compassione, al di là della classe sociale, gente che fatica ad arrivare alla fine del mese e i tanti vip che affollano Villa Ada per l'evento mondano del secolo, la festa delle feste.

Alcuni di noi hanno intravisto nei protagonisti figure reali di cui leggiamo le vicende private sui rotocalchi o nelle trasmissioni televisive più trash: sportivi piuttosto che scrittori alla moda con l'ansia della fama. Lettrici attente suggeriscono paralleli interessanti con "Il Boss delle cerimonie", il programma di Real Tv, dove un principe napoletano organizza comunioni, matrimoni ed eventi simili, in scenari principeschi, invitando cantanti neo-melodici, la più varia umanità mescolata ad animali esotici, esattamente come nel libro di Ammaniti. Per quanto fuori dalla norma, certi personaggi suonano familiari, quasi a rappresentare una sottocultura, una fauna umana che per sopravvivere allo squallore quotidiano, per uscire da una vita ai margini, è pronta a qualsiasi eccesso, votata all'opportunismo pur di ritagliarsi uno spazio di notorietà. In un mondo di cafonaggine imperante, alla fine perde significato anche la logica dell'"ogni mezzo è lecito", perché il "fare figure di m...a" non crea più alcun imbarazzo.

Lo sguardo impietoso dello scrittore sembra suggerire che non si salva nessuno e il grottesco rischia di diventare caricaturale. D'altronde, come osserva una partecipante al gruppo di lettura: non c'è nemmeno un intento morale.

Tanti i riferimenti che ciascuno di noi vi ha trovato: la vita di Fabrizio Corona, la notorietà televisiva di scrittori come Fabio Volo, la fragilità e la pressione che comporta il successo, raccontata da Antonio Manzini in un incontro pubblico, certo cinema di Paolo Sorrentino (da La Grande Bellezza in poi), il Satyricon di Fellini, le trovate surreali (e geniali) che caratterizzavano i film di Bunuel, il crescendo horror e satanico di "Dal Tramonto all'alba" di Robert Rodriguez.

Alcuni dei variegati e contraddittori commenti emersi tra di noi: "è molto divertente; è ben scritto; è molto sgradevole; ha una prosa scorrevole; non mi spinge a cercare e leggere altri suoi libri; molto diverso da suoi libri precedenti; molto simile a suoi libri precedenti; rimane comunque uno scrittore importante".

Siamo risaliti alle prime motivazioni che ci avevano spinto a scegliere questo libro: dopo "La Strada" di C. McCarthy, cercavamo un racconto altrettanto apocalittico e inizialmente il titolo proposto era "Anna" di Ammaniti.

Abbandoniamo narrazioni accomunate dall'inquietudine e per il prossimo mese cambiamo decisamente rotta, tornando ad una lettura classica: "Il Sistema Periodico" di Primo Levi.